

Rassegna Stampa

di Mercoledì 12 luglio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
1	Italia Oggi	12/07/2023	<i>Il Pnrr ha il pagamento lento (M.Damiani)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
25	Il Sole 24 Ore	12/07/2023	<i>Il progetto rinasce con le prescrizioni (M.Atelli)</i>	4
1	Il Sole 24 Ore	12/07/2023	<i>Bonus casa e superbonus, 7 miliardi bloccati nei cassetti fiscali (G.Parente)</i>	5
32	Italia Oggi	12/07/2023	<i>Bonus, 5,6 mld in sala d'attesa (F.Poggiani)</i>	7
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Corriere della Sera	12/07/2023	<i>L'intelligenza artificiale cambierà il pianeta (H.Kissinger/E.Schmidt)</i>	9
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	12/07/2023	<i>L'Ocse: in Italia il calo dei salari più marcato (C.Tucci)</i>	12
37	Italia Oggi	12/07/2023	<i>Ancora giù i salari in Italia</i>	13



La situazione secondo le categorie tecniche. In generale le attese vanno da 60 a 200 giorni

Il Pnrr ha il pagamento lento

Compensi dei professionisti in ritardo per criticità del Regis

DI MICHELE DAMIANI

Il Pnrr lascia in bianco i professionisti. O meglio, l'ampia mole di progetti avviati nell'ambito del Piano mette a nudo tutte le difficoltà della pubblica amministrazione nel pagare i collaboratori nei tempi previsti. Tra interventi del Pnrr e non, si registrano ritardi di tra i 60 e i 200 giorni rispetto agli obblighi di legge, che prevedono un massimo di 30 giorni per effettuare i versamenti (60 nella sanità). Una situazione causata dalle difficoltà del Regis (la piattaforma per le comunicazioni dei progetti legati al Piano) e, in generale, dal collo di bottiglia che si crea nelle amministrazioni sul territorio, che fanno fatica a gestire l'elevato numero di iniziative vista la conclamata carenza di personale. Questo lo stato dell'arte del rapporto tra professionisti e Pnrr secondo quanto raccontato a ItaliaOggi dai principali



rappresentanti delle categorie tecniche.

«Il problema è reale e serissimo», le parole di **Domenico Condelli**, consigliere del Consiglio nazionale ingegneri. «Innanzitutto, c'è da dire che con il Pnrr siamo in ritardo. Ci sono realtà al passo con i tempi, tipo Ferrovie dello stato, ma moltissime altre entità sono in estrema difficoltà, soprattutto alcuni comuni del sud Italia, ma non solo. E una delle difficoltà maggiori è la gestione della piattaforma Regis». Come spiega Condelli, gli enti territoriali

hanno l'obbligo di aggiornare mensilmente i progetti lanciati, che devono poi essere validati dall'amministrazione centrale. Il problema, però, è che molto spesso mancano le validazioni, senza le quali non vengono stanziati i fondi. «Personalmente ho un progetto fermo da quattro mesi sul Regis senza validazione. Immagino un professionista occu-



Secondo i professionisti tecnici, il Pnrr non ha fatto altro che ingigantire un problema che era già enorme

pato nella direzione lavori per 4-5 mesi che non si vede corrispondere il pagamento dovuto. Situazioni che portano anche alla chiusura delle attività». Le nuove criticità legate al Pnrr si inseriscono in un sistema già in forte difficoltà, come confermato anche da **Massimo Giuntoli**, responsabile dipartimento lavoro del Consiglio nazionale architetti: «Il problema del ritardo dei pagamenti non è strettamente legato al Pnrr, ma dato che il Piano ha inondato le amministrazioni di progetti e programmi, sono state portate a galla tutte le difficoltà strutturali delle amministrazioni pubbliche italiane. In teoria, la legge 231 del 2002 impone l'obbligo di pagare entro

30 giorni e fino a 60 per la sanità. Purtroppo, però, gli indicatori che abbiamo come Consiglio nazionale e anche come Cresme ci riportano una situazione in cui i ritardi vanno dai 60 ai 200 giorni dopo i 30 fissati per legge. Il Pnrr, quindi, non ha fatto altro che ingigantire una problematica già enorme. Una situazione insostenibile, sulla quale ci sono arrivate importanti rassicurazioni dal ministro della Pa Paolo Zangrillo, che ci ha assicurato che vorrà intervenire sull'argomento». Altro elemento critico è rappresentato dalla "fuga in avanti" di alcune amministrazioni, come spiega il presidente di Ala-Assoarchitetti **Bruno Gabbiani**: «i fondi del Pnrr

hanno ingolosito le amministrazioni che non potevano rimanere escluse da una partita così ricca. Alcune di queste, quindi, hanno predisposto dei progetti prima dell'effettiva disponibilità dei fondi, senza perciò avere la certezza che tutto andasse a buon fine. Veniamo da una stagione in cui le amministrazioni erano disincantate ad investire e i progetti erano quasi visti come una spesa superflua. Ora, invece, è tutto il contrario e le difficoltà sono elevate».

Secondo **Armando Zambrano**, coordinatore della Rete delle professioni tecniche, una delle risposte principali al problema è la nuova legge sull'equo compenso: «c'è un problema generalizzato che penalizza i professionisti, che come spesso succede si fanno carico a loro spese di contribuire all'interesse generale. Dobbiamo cominciare a difenderci. C'è una legge, quella sull'equo compenso, che garantisce i professionisti, anche nei confronti della pubblica amministrazione e non solo per l'entità della paga, ma anche per i tempi in cui deve essere corrisposta. Ci siamo battuti tanto per questo provvedimento, è ora di utilizzarlo».

— Riproduzione riservata —



Intervento

IL PROGETTO RINASCE CON LE PRESCRIZIONI

di **Massimiliano Atelli**

Nel corso di un recente dibattito pubblico sul *permitting*, mi ha colpito un passaggio sulle «prescrizioni» che corredano i pareri di Via favorevoli, quelli cioè che danno – per la parte di competenza delle Commissioni ministeriali operanti nell’ambito del ministero dell’Ambiente e della sicurezza energetica – disco verde alla realizzazione di un’infrastruttura viaria, portuale o ferroviaria o di un impianto per la produzione, il trasporto o lo stoccaggio di energia. Un passaggio, per essere più chiari, che dava l’impressione di significare, in buona sostanza, un dolersene un po’, di queste prescrizioni.

L’episodio mi offre l’occasione per tornare sul tema, provando a fare, se possibile, maggiore chiarezza. Magari con l’aiuto di qualche dato. In particolare, per quanto qui interessa, nel primo semestre 2023, sul totale dei pareri che ha espressi, la Commissione Via Vas ne ha resi con esito favorevole circa l’86%. La Commissione Pnrr Pniec, sempre sul totale semestrale, circa il 97%.

Come si spiegano questi numeri così alti? Forse la congiuntura favorevole di una valanga di progetti già vicini alla perfezione così come ideati sin dall’origine?

La qualità della progettazione è in effetti in progressivo aumento, ma a ben vedere questi numeri dipendono, in buona parte, dalle prescrizioni delle due Commissioni. Che mitigano, compensano, talora riducono, talvolta in parte ridisegnano localizzazioni all’interno dell’area prevista dal proponente. Senza, tuttavia, mai stravolgere (perché se un progetto può avere parere favorevole solo se stravolto, allora la soluzione più congrua è dare disco verde – ove insistano nella

stessa area – a progetti alternativi di maggiore qualità).

In una parola, le prescrizioni trasformano «un» progetto originario, che per il proponente nasce sempre con l’ambizione e l’auspicio di essere realizzato, in «quel» progetto che (attraverso i correttivi apportati in forma di prescrizioni, al fine di assicurarne la compatibilità ambientale, definendo un punto di equilibrio che sia, allo stesso tempo, consentito e congruo) può essere effettivamente realizzato.

Ragionando con il pragmatismo che il nostro tempo richiede piuttosto che con le categorie del pensiero astratto, l’alternativa naturale al parere favorevole con prescrizioni non è, infatti, il parere

PARERI AMBIENTALI

La Commissione Via Vas fornisce indicazioni che possono rendere effettivamente realizzabili i progetti

favorevole cosiddetto secco, senza prescrizioni. Bensì, il parere negativo. Un parere, cioè, il cui effetto non è un’infrastruttura o un impianto non del tutto identico (in ragione delle prescrizioni) a come originariamente pensato, ma, invece, nessuna infrastruttura e nessun impianto.

Anche per la Via, dunque, appare utile non soltanto guardare i numeri dal lato esterno, ma, in aggiunta, guardarci dentro. Solo così si può comprendere appieno la difficoltà, che si rinnova volta per volta, di ricercare quel punto di equilibrio che nei singoli casi dà forma e sostanza agli obiettivi UE e nazionali di transizione ecologica.

*Presidente Commissione Via Vas
e Commissione Pnrr Pniec del Mase*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCENTIVI

Bonus casa
e superbonus,
7 miliardi bloccati
nei cassetti fiscali

Latour e Parente — a pag. 7

31 miliardi

CESSIONE CREDITI E SCONTI

Secondo i dati del ministero dell'Economia, dal 2 marzo al 10 luglio le comunicazioni per cessione dei crediti e richieste di sconti in fattura ammontano a un controvalore di 31 miliardi

Bonus casa e 110, bloccati 7 miliardi nei cassetti fiscali

Fisco. Il ministero dell'Economia aggiorna il conteggio sull'andamento delle cessioni di crediti e monitora quelli fermi da almeno 30 giorni: 4,4 miliardi si riferiscono al solo superbonus

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Sono poco meno di sette miliardi di euro i crediti attualmente fermi nei cassetti fiscali di contribuenti che hanno avviato la procedura di cessione, ma sono in attesa da almeno trenta giorni di una risposta da parte del loro acquirente. È questo il dato più significativo della risposta, letta dalla sottosegretaria Lucia Albano, che il ministero dell'Economia ha fornito ieri pomeriggio a un'interrogazione avanzata da Enrico Cappelletti ed Emiliano Fenu (M5s) in commissione Finanze alla Camera.

I numeri, forniti dall'amministrazione finanziaria, sono un aggiornamento dello stato di avanzamento di cessioni dei crediti e sconti fattura. L'ultimo risale a marzo scorso. Così dalle cifre emerge, oltre alla fotografia degli incagli, anche l'ennesima performance sorprendente di questi strumenti che, nello spazio che va dal 2 marzo al 10 luglio, hanno totalizzato comunicazioni per un valore di 31 miliardi esatti.

L'elemento al centro dell'interrogazione è quello dei crediti fermi: il quesito chiedeva proprio di rivelare quanti bonus sono in attesa da almeno un mese. I dati distinguono le prime cessioni (quelle che hanno avviato la procedura) dalle cessioni successive. Partendo dal superbonus, i crediti fermi da almeno 30 giorni so-

no 4,4 miliardi (quasi il 64% dei crediti inutilizzati): circa 3,6 miliardi sono prime cessioni e sconti, mentre le cessioni successive valgono poco più di 800 milioni. Gli altri bonus edilizi, invece, totalizzano quasi 2,5 miliardi: in questo caso le prime cessioni sono oltre 2 miliardi.

La rilevazione dà evidenza anche dei diversi tempi di attesa. Si scopre così che 2,4 miliardi di crediti sono fermi nei cassetti fiscali da almeno sei mesi. E che la classe più affollata è quella che misura le attese tra tre e quattro mesi: vale 1,1 miliardi di euro.

La risposta dà alcune coordinate per comprendere questi numeri. Il monitoraggio arriva fino al 10 luglio e include i bonus «ancora in attesa di accettazione da parte del cessionario». Per il Mef, «tali crediti, per i quali è stata comunicata la cessione – seppure non ancora accettata dal cessionario – non vanno considerati come crediti “incagliati”; le cessioni comunicate alla piattaforma dell'Agenzia sono, infatti, quelle per le quali il cedente ha già individuato la controparte». Come, ad esempio, una banca o un soggetto come Poste.

Bisogna, poi, considerare che non è previsto un termine per accettare i crediti e che «l'Agenzia non può intervenire sulla volontà del cessionario di accettare o rifiutare il credito ceduto». Alcune di queste cessioni, poi, possono far riferimento a comunicazioni errate che gli acquirenti sono tenuti a rifiutare.

C'è, però, anche da considerare che il valore dei crediti che non possono essere ancora compensati è sicuramente più alto. I dati diffusi ieri fotografano, infatti, solo quanto è fermo nei cassetti fiscali, mentre ancora non si dispone di una stima ufficiale degli importi che non hanno avviato la procedura, attraverso una comunicazione di cessione, perché non hanno trovato un acquirente. Inoltre, «non comprendono i crediti già acquistati e accettati da cessionari e fornitori che tali soggetti non riescono a cedere a terzi e per i quali, dunque, non è stata effettuata alcuna comunicazione all'Agenzia». E, ancora, non comprendono i crediti in attesa da un tempo inferiore ai 30 giorni. Se si conteggiassero i crediti ancora fuori dai cassetti fiscali, i veri incagliati sarebbero almeno pari a 30 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 30 maggio).

Le difficoltà incontrate da questi strumenti non hanno, comunque, scoraggiato più di tanto i contribuenti. I numeri, infatti, dicono che anche negli ultimi mesi è andata avanti la crescita robusta di prime cessioni e sconti in fattura. Dopo il blocco di metà febbraio, con il decreto n. 11/2023, è scattata la corsa a sfruttare le ultime finestre utili per cessioni e sconti. Così, in poco più di quattro mesi, il totale dei crediti comunicati è salito di 31 miliardi, arrivando a quota 141,9 miliardi: 88,6 miliardi di

superbonus (62,4%), poco più di 53 miliardi di altri bonus edilizi.

In questo scenario la partita di ulteriori correttivi non è completa-

mente chiusa, per stessa ammissione del Governo. Il Mef, infatti, in coda alla sua risposta, spiega che «resta comunque fermo l'impegno

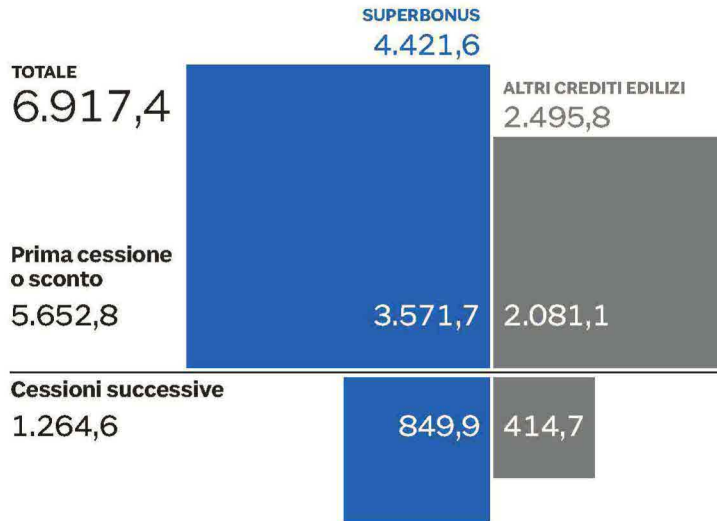
del Governo a monitorare costantemente l'evoluzione del contesto di riferimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dei cassetti fiscali

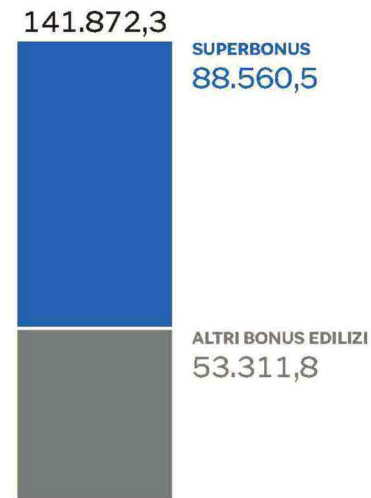
IN ATTESA

Cessioni di crediti in attesa di accettazione da parte del cessionario*
Importi in milioni di euro



GLI IMPORTI COMUNICATI

Prime cessioni e sconti in fattura comunicati alle Entrate*
Importi in milioni di euro



(*) Dati al 10 luglio 2023. Fonte: elaborazioni su risposta Mef a interrogazione 5-00797



Continua la crescita di cessioni e sconti nonostante lo stop: aumentano ancora di 31 miliardi di euro



In numeri al 10 luglio forniti dal Mef in risposta a un'interrogazione in commissione

Bonus, 5,6 mld in sala d'attesa

I crediti per 110% & co. aspettano l'ok dal cessionario

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Al 10 luglio scorso ammontava a oltre 5,6 miliardi di euro il totale dei crediti oggetto di prima cessione o sconto per superbonus o altri bonus edilizi in attesa di accettazione da parte del cessionario. Di questi, 3,5 miliardi riguardavano il superbonus e poco più di due altri bonus edilizi. Per quanto riguarda le cessioni successive alla prima, i quasi 850 milioni del 110% e i poco più di 414 degli altri bonus edilizi, portano a un totale di 1.264,6 milioni di euro. Per le prime cessioni o sconto, oltre 1,6 miliardi sono in attesa di accettazione da 91 a 120 giorni (anno 2023) e più di 1,3 da oltre 180 giorni (anno 2022). Per le cessioni successive, 421,5 milioni di euro restano in attesa di accettazione da parte del cessionario da 31 a 60 giorni. I numeri (si veda tabella in pagina) sono stati forniti ieri dal Ministero dell'economia e delle finanze in sede di Commissione VI Finanze in risposta all'interrogazione degli onorevoli Cappelletti e Fenu sulla situazione delle cessioni dei bonus edilizi, di cui all'art. 121 del dl 34/2020 (Q.T.n. 5-00797).

L'Agenzia delle entrate citata nella risposta chiarisce di non poter intervenire sulla volontà del cessionario di accettare o rifiutare il credito ceduto e di non essere a conoscenza di quali e quante delle cessioni in attesa di accettazione si riferiscano a comunicazioni di opzione errate, ancora da rifiutare.

Gli onorevoli interroganti fanno riferimento, quindi, alle disposizioni riguardanti le opzioni per la cessione e/o lo sconto in fattura effettuate dai contribuenti che hanno sostenuto spese per interventi di ristrutturazione edilizia ed evidenziano che i più recenti interventi normativi non hanno risolto il problema dei cosiddetti crediti incagliati, con la necessità di eseguire un puntuale monitoraggio finalizzato ad intercettare, con estrema esattezza, la tipologia dei soggetti coinvolti e l'ammontare degli importi, anche al fine di intervenire con iniziative legislative risolutive.

Di conseguenza, si chiede di conoscere quale sia l'esatto ammontare dei crediti d'imposta da bonus edilizi ceduti dai contribuenti e non ancora accettati dai cessionari dopo trenta giorni, come rilevabili dalla piatta-

forma utilizzata per la cessione dei crediti (cassetto fiscale), distinti anche per annualità e tipologia; tale monitoraggio resta finalizzato all'ulteriore richiesta di stimolare iniziative legislative destinate a facilitare l'accettazione dei detti crediti bloccati.

L'Agenzia delle entrate, in risposta, riporta una tabella riepilogativa dei dati in proprio possesso ma rappresenta che i dati indicati si riferiscono alle cessioni dei crediti e degli sconti in fattura comunicati dai cedenti all'agenzia per i quali i cessionari e i fornitori non hanno ancora comunicato la volontà di accettare o meno gli stessi al decorso dei trenta giorni; i detti crediti non devono, però, essere ritenuti incagliati giacché quelli comunicati, sebbene non accettati, si riferiscono alle cessioni comunicate per le quali il cedente ha già individuato la controparte cessionaria.

La stessa agenzia, però, tiene ulteriormente a precisare che le disposizioni vigenti non indicano un termine entro cui il cessionario deve comunicare l'accettazione o il rifiuto del credito, che la stessa non può intervenire sulla volontà del cessionario

di accettare o rifiutare il credito ceduto, che l'agenzia non è a conoscenza di quali e quante delle cessioni in attesa di accettazione da parte dei cessionari derivino da comunicazione errate, quindi da rifiutare, e che i dati sintetizzati nella tabella allegata alla risposta non comprendono i crediti già acquistati e accettati da cessionari e fornitori ma che quest'ultimi non riescono a cedere a terzi e per i quali non è stata presentata alcuna opzione.

Infine, sul punto relativo alle azioni legislative destinate a facilitare l'accettazione, l'Agenzia delle entrate ricorda che il governo è intervenuto in sede di conversione del dl 11/2023 e che, nell'art. 121 del dl 34/2020, è stato inserito il comma 1-sexies ai sensi del quale banche e altri intermediari hanno la possibilità di utilizzare, in tutto o in parte, i detti crediti al fine di sottoscrivere buoni poliennali del tesoro, con scadenza non inferiore a dieci anni, nel limite del dieci per cento della quota annuale eccedente i crediti fiscali già utilizzati in compensazione, ai sensi dell'art. 17 del dl 241/1997, in caso di esaurimento della capienza fiscale nel medesimo anno.

© Riproduzione riservata

Le disposizioni vigenti, ricorda l'amministrazione, non indicano un termine entro cui il cessionario deve comunicare l'accettazione o il rifiuto del credito



Cessione di crediti per Superbonus e altri bonus edilizi

(in attesa di accettazione da parte del cessionario al 10 luglio 2023)

Tipo cessione	In attesa di accettazione	Anno di comunicazione della cessione	Importo credito ceduto (in milioni di euro)		
			Superbonus	Altri bonus edilizi	Totale
PRIMA CESSIONE o SCONTO	da 31 a 60 giorni	2023	638,6	73,3	711,9
	da 61 a 90 giorni	2023	510,8	50,9	561,7
	da 91 a 120 giorni	2023	1.142,8	478,1	1.620,9
	da 121 a 150 giorni	2023	336,8	130,2	467,0
	da 151 a 180 giorni	2023	176,1	40,0	216,1
	oltre 180 giorni	2021	29,9	481,3	511,2
		2022	583,7	775,7	1.359,4
2023		153,0	51,6	204,6	
Subtotale prima cessione o sconto			3.571,7	2.081,1	5.652,8
CESSIONI SUCCESSIVE	da 31 a 60 giorni	2023	335,3	86,2	421,5
	da 61 a 90 giorni	2023	193,3	33,7	227,0
	da 91 a 120 giorni	2023	77,9	53,2	131,1
	da 121 a 150 giorni	2023	72,4	37,5	109,9
	da 151 a 180 giorni	2023	37,6	11,2	48,8
	oltre 180 giorni	2021	3,1	35,7	38,8
		2022	122,5	155,4	277,9
2023		7,8	1,8	9,6	
Subtotale cessioni successive			849,9	414,7	1.264,6
Totale complessivo			4.421,6	2.495,8	6.917,4
Prime cessioni e sconti in fattura comunicati all'Agenzia delle Entrate dal 15 ottobre 2020 al 10 luglio 2023	Importo credito ceduto (in milioni di euro)				
	Superbonus	Altri bonus edilizi	Totale		
	88.560,5	53.311,8	141.872,3		

(Fonte: MEF)

IL LIBRO

L'intelligenza artificiale cambierà il pianeta

di **Henry Kissinger**
Eric Schmidt
e **Daniel Huttenlocher**

Oggi si annuncia una nuova epoca. In essa, ancora una volta, la tecnologia trasformerà la conoscenza, la scoperta, la comunicazione e il pensiero individuale. L'intelligenza artificiale non è umana. Non spera, non prega, non ha sensazioni. Né ha consapevolezza o capacità riflessive. È una creazione umana, che rispecchia processi umani su macchine create da esseri umani.

continua a pagina 17



NOI E LE MACCHINE

L'intervento LA NUOVA EPOCA DELLA RAGIONE

di **Henry Kissinger,**
Eric Schmidt
 e **Daniel Huttenlocher**

Pubblichiamo un estratto del saggio «L'era dell'Intelligenza artificiale» firmato dall'ex segretario di Stato americano, dall'ex ceo di Google e dall'informatico del Mit

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia, in alcuni casi su scala e con rapidità eccezionali, produce risultati che si avvicinano a quelli che, finora, sono stati raggiunti soltanto attraverso la ragione umana. Talvolta sono sbalorditivi. [...]

Gli individui e le società che accolgono come partner l'intelligenza artificiale al fine di ampliare le proprie abilità o perseguire determinate idee, possono essere capaci di compiere imprese — scientifiche, mediche, militari, politiche e sociali — destinate a eclissare quelle delle epoche precedenti. Tuttavia, quando le macchine che si avvicinano all'intelligenza umana sono considerate un elemento chiave per ottenere risultati migliori e con maggiore rapidità, la sola ragione può finire per sembrare arcaica. Dopo aver definito un'epoca, l'esercizio della ragione

umana individuale potrebbe veder mutato il proprio significato.

La rivoluzione della stampa, nell'Europa del XV secolo,

produsse nuove idee e una nuova forma di pensiero, smantellando e allo stesso tempo arricchendo stili di vita consolidati. La rivoluzione dell'intelligenza artificiale è destinata a fare qualcosa di analogo: accedere a nuove informazioni, produrre spettacolari progressi scientifici ed economici, e, in tal modo, trasformare il mondo. Ma sarà difficile determinare il suo impatto sulle forme del pensiero.

Aiutando l'umanità a navigare attraverso la totalità dell'informazione digitale, l'ia aprirà scenari di conoscenza e comprensione senza precedenti. Oppure la sua scoperta di modelli nelle masse di dati potrebbe produrre una serie di assiomi accettati come ortodossi da piattaforme di rete di raggio continentale e globale. Questo, a sua volta, potrebbe diminuire la capacità umana di indagare con lo scetticismo che ha caratterizzato la nostra epoca. [...]

L'intelligenza artificiale può migliorare o — se impiegata in modo sbagliato — peggiorare l'umanità, ma la sua stessa esistenza sfida, e in alcuni casi trascende, presupposti fondamentali. Finora soltanto gli esseri umani han-

no sviluppato la propria concezione della realtà, una capacità che ha definito il nostro posto nel mondo e la nostra relazione con esso. Da qui abbiamo elaborato le nostre filosofie, delineato i nostri governi e le nostre strategie militari, e fondato i nostri precetti morali. Ora l'intelligenza artificiale ha rivelato che la realtà può essere conosciuta in modi diversi, forse più complessi, rispetto a come era stata compresa dai soli esseri umani.

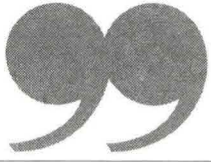
In certi casi le sue scoperte potrebbero essere altrettanto sorprendenti e disorientanti di quelle dei più influenti pensatori all'apice della loro ispirazione, producendo lampi di intuizioni e di sfide su concetti consolidati, che richiedono un riconoscimento. Ancora più spesso, l'intelligenza artificiale sarà invisibile, integrata nella vita quotidiana, e plasmerà le nostre esperienze in modi che troviamo intuitivamente appropriati. [...]

A ogni punto di svolta, l'umanità avrà tre opzioni: limitare l'intelligenza artificiale, collaborare con essa, o rimettersi completamente a essa. Queste scelte definiranno l'applicazione dell'intelligenza artificiale a determinati compiti o ambiti, rispecchiando dimensioni tanto filosofiche quanto pratiche. Per esempio, in un'emergenza aerea o automobilistica, un

copilota-ia dovrebbe rimettersi a un pilota umano? O il contrario? Per ciascuna applicazione, gli esseri umani dovranno tracciare un percorso: in alcuni casi tale percorso si evolverà, dato che evolvono anche le capacità dell'intelligenza artificiale e i protocolli umani per verificare i risultati dell'ia.

A volte affidarsi all'intelligenza artificiale sarà la scelta appropriata: per esempio, se un'intelligenza artificiale è in grado di individuare un cancro al seno in una mammografia prima e più accuratamente di quanto possa fare un essere umano, il suo utilizzo servirà a salvare delle vite. Certe volte una collaborazione sarà l'opzione migliore, come nei veicoli a guida automatica che funzionano come gli odierni aerei con pilota automatico. In altri casi, per esempio nel contesto militare, limitazioni rigide, definite in modo preciso e perfettamente comprese, saranno invece di fondamentale importanza. L'intelligenza artificiale trasformerà il nostro approccio a ciò che conosciamo, a come conosciamo e persino a ciò che è possibile conoscere.

©2021, Henry A. Kissinger,
 Delphin LLC
 Daniel Huttenlocher
 All rights reserved
 ©2023 Mondadori Libri
 S.p.A., Milano



Rivoluzione
L'IA ha rivelato che la realtà può essere conosciuta in modi forse più complessi rispetto a come era stata compresa dai soli esseri umani

Convivenza
A ogni punto di svolta, l'umanità avrà tre opzioni: limitarla, collaborare con essa, o rimettersi completamente ad essa

La parola



INTELLIGENZA ARTIFICIALE

In italiano la sigla è «Ia», in inglese è «Ai», da «artificial intelligence». Studia come realizzare sistemi informatici in grado di simulare le capacità e il pensiero umani. Oltre a eseguire i compiti per cui sono programmati questi sistemi possono imparare in autonomia, si parla allora di «machine learning»

Chi è

● Kissinger è stato segretario di Stato Usa con i presidenti Nixon e Ford

● Simbolo della realpolitik, è ritenuto tra gli artefici del ritiro dal Vietnam e dell'apertura alla Cina

● Fu lui a preparare il terreno per la storica visita di Nixon a Pechino nel 1972

● Ha inventato la «shuttle diplomacy», quando un Paese terzo gioca da mediatore tra i belligeranti



Centenario

Nato il 27 maggio del 1923, Kissinger scappò con la sua famiglia dalla Germania nazista nel 1938

Henry A. Kissinger
Erie Schmidt
Daniel Huttenlocher

L'era
dell'
Intelligenza
artificiale

Il futuro dell'identità umana

Il volume
Il saggio
«L'era
dell'Intelligenza
artificiale»
è pubblicato
in Italia
da Mondadori

OCCUPAZIONE

L'Ocse: in Italia il calo dei salari più marcato

L'Italia è il Paese che ha registrato il più forte calo dei salari reali tra le economie dell'area Ocse. Al fine 2022 i salari reali erano inferiori del 7% rispetto al pre Covid. — a pagina 6

Ocse, calo dei salari del 7,5 % in Italia: il più forte tra le maggiori economie

Lavoro. Media Ocse a -2,2% mentre in Germania la flessione si è fermata al 3,2%, in Spagna al 4% e negli Usa la contrazione è del 2,3%. Il 30,1% dei lavoratori in Italia è occupato in professioni a più alto rischio di automazione

Claudio Tucci

L'impennata dell'inflazione si è abbattuta piuttosto pesantemente sui salari; quelli nominali non hanno avuto una crescita corrispondente; e di conseguenza i salari reali sono diminuiti praticamente in tutta l'area Ocse, e maggiormente in Italia. In media, ha evidenziato ieri l'Employment Outlook 2023 dell'organizzazione parigina, i salari reali sono scesi del 3,8% rispetto all'anno precedente nei 34 paesi Ocse (dove sono disponibili i dati). In Italia il calo è stato più forte tra le principali economie del mondo: a fine 2022 i salari reali erano calati del 7,5% rispetto al periodo precedente la pandemia contro una media Ocse del 2,2%. In Germania la flessione si è fermata al 3,2%, in Spagna al 4% e negli Usa la contrazione è del 2,3%. La discesa potrebbe non essere conclusa: secondo le proiezioni Ocse, nel nostro Paese i salari nominali aumenteranno del 3,7% nel 2023 e del 3,5% nel 2024, mentre l'inflazione dovrebbe attestarsi al 6,4% nel 2023 e al 3% nel 2024 (la perdita di potere d'acquisto ha un impatto più forte sulle famiglie a basso reddito).

In quest'ottica, osserva Andrea Garnero, economista Ocse e tra gli estensori dello studio, sempre più decisivo sarà il ruolo della contrattazione collettiva per poter mitigare la perdita di potere d'acquisto dei lavoratori e al tempo stesso garantire una più equa distribuzione dei costi dell'inflazione tra imprese e lavoratori, evitando una spirale prezzi-salari. La situazione resta, certo, sott'osservazione: in Italia i salari fissati dai contratti collettivi sono diminuiti in termini reali

di oltre il 6% nel 2022. Ma se con le attuali regole contrattuali legate all'indicatore Ipca al netto dei beni energetici importati, i minimi tabellari potranno recuperare parte del terreno perduto nei prossimi trimestri, uno scoglio è rappresentato dai ritardi nel rinnovo dei contratti collettivi, specie terziario e pubblica amministrazione (non a caso il 50% dei lavoratori è coperto da un contratto scaduto da oltre due anni) che rischiano di prolungare la perdita di potere d'acquisto per molti lavoratori. «Oltre alla contrattazione - ha aggiunto Garnero - in Italia è necessario affrontare il costo che comporta il drenaggio fiscale per chi un rinnovo riesce ad ottenerlo. Fermo restando che nel medio periodo solo un aumento della produttività potrà far crescere strutturalmente i salari».

Allargando lo sguardo al mercato del lavoro anche il focus dell'Ocse segnala un rallentamento nel corso del 2023, dopo i buoni risultati del 2022, legato al rallentamento economico. A maggio, il tasso di disoccupazione in Italia è sceso al 7,6%, due punti percentuali in meno rispetto a prima del Covid, ma ancora significativamente sopra la media Ocse del 4,8%. Anche l'occupazione totale è aumentata nell'ultimo anno, con un incremento dell'1,7% a maggio 2023 rispetto a maggio 2022. Tuttavia, il tasso di occupazione italiano rimane ben al di sotto della media Ocse (61% contro 69,9% nel 1° trimestre 2023). Secondo le proiezioni dell'organizzazione parigina, nei prossimi due anni il mercato del lavoro rimarrà sostanzialmente stabile, con una crescita dell'occupazione totale inferiore all'1% sia nel 2023 che nel 2024.

Una battuta infine su automazione e Intelligenza artificiale. Le professioni più a rischio di automazione restano quelle meno qualificate. E qui siamo più o meno in linea con le medie internazionali: il 30,1% dei lavoratori in Italia è occupato in professioni a più alto rischio di automazione, rispetto a una media Ocse del 27%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

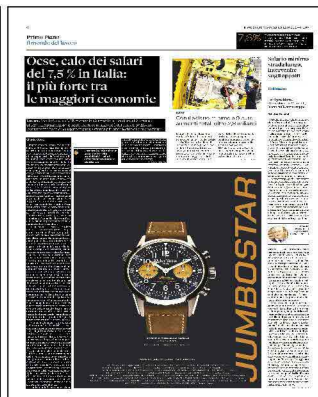
7,6%

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

A maggio, il tasso di disoccupazione in Italia è sceso al 7,6%, due punti meno al pre Covid, ma ancora molto sopra la media Ocse del 4,8%



Garnero (Ocse): Solo con un aumento della produttività i salari cresceranno in maniera strutturale



DATI OCSE

*Ancora giù
i salari
in Italia*

L'Italia è il paese che ha registrato il più importante calo dei salari reali tra le maggiori economie dell'area Ocse. Alla fine del 2022, i salari reali erano infatti inferiori di oltre il 7% rispetto al periodo precedente la pandemia. Il calo è proseguito nel primo trimestre del 2023, con una diminuzione su base annua del 7,5%. Lo afferma l'Ocse nell'ambito del suo 'Employment Outlook 2023, diffuso ieri. Secondo le proiezioni dell'Ocse, i salari nominali in Italia aumenteranno del 3,7% nel 2023, per poi scendere al 3,5% nel 2024, mentre l'inflazione è prevista al 6,4% nel 2023 e al 3% nel 2024. L'Istituto riporta anche i dati (positivi) sull'occupazione per quanto riguarda i paesi Ocse: superata la pandemia, con il tasso di disoccupazione che è sceso al 4,8%, «un livello che non si vedeva da decen-

